Danni in tutta la regione, black out, trasporti nel caos, case scoperchiate dal vento

Una nottata di scirocco, quasi un uragano

Due vittime, a Frosinone e alla periferia di Roma - I treni sono arrivati a Termini anche con venti ore di ritardo - Numerose zone a sud di Roma resteranno forse senza energia elettrica fino a Natale - La luce è mancata in quasi tutti i quartieri della capitale - Numerosi alberi spezzati - Difficoltà anche nei porti

...e le baracche sono le prime a volare

La bufera ha spazzato via molte tegole - Le stradette ridotte ad una enorme pozzanghera - Molte ore di paura per la gente del borghetto Prenestino

Dopo il nubifragio della scorsa notte, le ottanta famiglie, che ancora vivono nelle baracche del borghetto Prenestino, tentano di riparare alla meglio i danni provocati dal maltempo. L'agglomerato di case dopo il temporale ha un aspetto più squallido del solito: a qualcuno è crollato il tetto, altri hanno passato la notte in macchina. Sono rimasti in pochi perché otto mesi fa le ruspe del Comune hanno buttato giù la maggior parte delle casupole e quasi tutti gli abitanti hanno ottenuto una casa vera, a Ostia. Ora il terreno è tutto «smottato» e si è trasformato in una enorme pozzanghera. «Nessuno di noi ha dormito. Abbiamo tenuto la porta aperta pronti ad uscire in caso di pericolo — dice una donna — e per essere più sicura ho portato i bambini a casa di mia madre».

Sotto la pioggia che a tratti continua a cadere, c'è qualcuno che sale sul tetto di casa e tenta di rimettere in sesto le tegole che il vento ha mandato per aria. Eppure tra le ottanta famiglie che ancora vivono molte hanno ottenuto una casa dal Comune o dallo IACP: se la sono rivenduta, oppure hanno preferito non muoversi perché — dicono — Ostia è troppo lontana. L'arrivo del fotografo e del cronista è accolto come un fatto inaspettato: il temporale, per loro, non è una notizia ma solo un problema in più, uno dei tanti.

Diversa è la situazione a via degli Olmi all'Alessandrino. Il borghetto, come quello al Prenestino, è destinato a scomparire. Sono rimaste solo tre o quattro famiglie. Anche per loro sono pronti gli alloggi popolari. Qui le ruspe hanno iniziato il lavoro di demolizione ma mano che le famiglie si sono trasferite nelle case «vere».

NELLA FOTO: In alto alberi abbattuti di viale Mazzini, sotto si ripara il tetto di una casupola.

La metropoli ha vissuto una notte da incubo. Nemmeno il cemento armato sembrava resistere a quel vento impetuoso, devastante, imprevedibilmente caldo. Tanto meno il legno e il calcestruzzo delle baracche nei borghetti, i tetti delle vecchie case di periferia. E gli alberi, vecchi e giovani, allineati lungo i vialoni intasati dal traffico natalizio, si sono piegati fino a terra prima di spezzarsi. Ed hanno invaso le corsie, schiacciato come noci le lamiere d'acciaio di molte macchine.

Un elenco completo dei danni di questo scirocco africano, una specie di uragano, è davvero impossibile. Migliaia di telefonate ai vigili del fuoco, all'Enel, all'Acea, alla polizia segnalavano in continuazione allagamenti, tetti scoperchiati, gru rovesciate, *black aut* praticamente in tutta la città.

Per alcune zone a sud di Roma la luce tornerà solo a Natale. Nel resto della regione non è andata meglio. Soprattutto lungo la costa, dove il vento non ha trovato ostacoli, ed ha soffiato fino a 120 chilometri all'ora, trascinandosi appresso alberi, baracche, pali della luce sabbia. La velocità più elevata lo scirocco l'ha raggiunta sull'isola di Ponza, dove moltissime barche sono state strappate agli ormeggi e il porticciolo è rimasto quasi completamente distrutto.

A Roma, come succede spesso in questi casi, il primo servizio a saltare è stato quello elettrico. Interi quartieri sono rimasti senza luce per tutta la notte e la giornata di ieri, mentre in diversi quartieri del quadrante sudoccidentale, soltanto il giorno di Natale potrà essere ripristinato il servizio. Si tratta di tutti i centri abitati lungo il litorale di Ostia fino all'Eur, che non hanno alcun riparo. Il vento ha raggiunto velocità fortissime, sopra i cento chilometri orari, mettendo fuori uso centraline e pali della luce. Solo nella tarda serata di ieri l'Acea ha potuto aggiustare qualcosa a Ostia, soprattutto, e in parte all'Eur. Ma numerosi centri abitati resteranno fino al giorno di Natale senza corrente: Mostacciano, Casalpalocco, Statuario, Castel di Leva, Spinaceto, Ferratella.

Anche in altre zone, per moltissime ore, uno dopo l'altro, i quartieri sono rimasti al buio, soprattutto a Montesacro e la zona Prenestino-Centocelle. A tarda sera, comunque, le squadre speciali dell'Enel e dell'Acea hanno potuto riportare la situazione alla normalità.

Ma in città il vento ha infierito soprattutto sulle vecchie case del centro e della periferia, scoperchiando tetti e sgretolando cornicioni. Alcune famiglie di via Manfredonia, al Quarticciolo, hanno passato la notte e il giorno fuori casa. Il vento ha portato via letteralmente il tetto. Anche al Nomentano, in via Aguzzano, ben 20 famiglie sono state costrette a dormire nelle auto. Due gigantesche gru minacciavano da un momento all'altro di uscire dai binari e schiantarsi sulle case. Già da diversi giorni gli abitanti avevano denunciato la pericolosità di quegli enormi bracci che oscillavano sopra i tetti. L'altra notte sono arrivati i vigili del fuoco facendo sgomberare tutti gli appartamenti, mentre la ditta «Mecap case» si è rifiutata di togliere le gru.

Se la furia del vento non ha risparmiato il cemento, figurarsi i tendoni. Quelli che l'hanno scampata dopo la grandine dei giorni scorsi, sono volati via in un soffio. Anche i più grandi e sicuri, come una delle nuove tende teatro di San Basilio. Le avevano inaugurate nemmeno un mese fa, e l'altra notte quella che ospitava le attività culturali del quartiere è letteralmente scomparsa. Era di proprietà degli acrobati di un circo, gli stessi conosciuti quest'estate da migliaia di romani in via Giulia. E' il secondo tendone di questi artisti ad andare distrutto. La «Tecnomedia», che insieme a loro aveva aperto questa importante struttura di quartiere, ha lanciato un appello per una sottoscrizione. Anche il teatro «Spazio zero», che ha un tendone a Testaccio da 10 anni, è andato completamente distrutto.

Nella stessa situazione anche molte radio locali: ben 19 antenne sono volate via, compresa quella di «Radio Città Futura» che aveva appena ripreso a trasmettere.

Gravissime difficoltà — anche questa è una drammatica costante quando c'è maltempo — per i trasporti, aerei sono stati dirottati su all'aeroporto di Fiumicino i voli sono saltati e numerosi aerei sono stati dorattati su altri scali. Le stesse frequenze radio dello scalo non hanno funzionato per ore. Il vento ha anche distrutto numerose vetrate, provocando panico tra i passeggeri. Stessa situazione a Ciampino, dove gli aerei da turismo si sono letteralmente sollevati da terra spostandosi per decine di metri.

Il violentissimo scirocco ha addirittura mandato in frantumi i vetri della torre di controllo.

Nel più completo caos soprattutto le linee ferroviarie. Bastava andare alla stazione Termini, ieri pomeriggio e ieri sera, per rendersi conto della situazione. Migliaia di persone ammassate davanti ai binari, nell'attesa interminabile di treni che sono arrivati addirittura con venti, ventiquattro ore di ritardo. Al solito disservizio che caratterizza i periodi festivi, s'è aggiunto stavolta il vero e proprio disastro meteorologico. Alberi di traverso sui binari, frane.

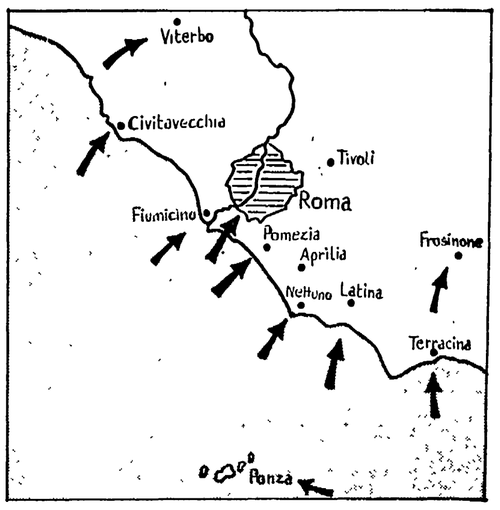
Il «caso-limite» è sicuramente quello, già accennato, del convoglio «Freccia dell'Etna», partito da Torino la sera di venerdì alle 21,30. Doveva passare per Roma Ostiense alle 5,18 di ieri mattina. E' rimasto invece bloccato fino alle 19,30 di ieri sera alla stazione di Torre in Pietra-Palidoro. E' la sorte toccata a tutti gli altri treni provenienti dal nord e diretti a sud lungo la linea Roma Civitavecchia. Dalle tre dell'altra notte fino alle 13 di ieri entrambi i binari sono rimasti ostruiti da massi e terriccio, costringendo le FS a bloccare tutti i convogli nelle stazioncine. Soltanto verso le 18 è stato riattivato un solo binario, permettendo lentamente di smaltire il traffico.

Ma anche le altre linee, ovviamente, sono rimaste intasate per molte ore. La Roma-Formia, la Roma-Cassino, le linee secondarie e quelle locali per i Castelli.

Anche nelle altre province il vento ha provocato danni pesanti. Oltre alle zone costiere, dove le difficoltà sono state gravissime, soprattutto per le imbarcazioni, città grandi e piccole hanno avuto gli stessi problemi della capitale. A Frosinone un uomo di 47 anni è morto per cause imprecisate — forse per assideramento — in una strada del centro. Sul corpo è stata disposta un'autopsia. Fuori Roma, lungo la via Flaminia, una ragazza di 23 anni è invece deceduta per un incidente stradale. L'auto ha sbandato sullo spesso strato di foglie umide trascinate in strada dal vento.

La spiegazione dei meteorologi

Aria calda carica di sabbia direttamente dall'Africa



Gli esperti l'avevano detto. Sembra una frase di rito, eppure cinque giorni fa il servizio meteorologico centrale aveva emesso un comunicato d'avvertenza. «La situazione va peggiorando», c'era scritto. Ma nessuno pensava che le cose sarebbero andate come effettivamente sono andate. Il «ciclone», insomma, ha colto un po' tutti impreparati. Ieri notte, improvviso, il finimondo. Vento a 100-120 chilometri l'ora, pioggia e grandine.

Ma cerchiamo di capire, sempre con l'aiuto degli esperti, le ragioni di questa fortissima ondata di maltempo. Il contrasto tra l'aria calda e umida del Mediterraneo — spiegano al servizio meteorologico — e quella fredda dell'Atlantico settentrionale ha creato un vortice di bassa pressione e ha prodotto una ciclogenesi, cioè un approfondimento rilevante della depressione. E allora? Allora il vento secco (lo scirocco) proveniente dalle coste africane (in particolare dalla Tunisia) arrivato (carico di sabbia) sul Mediterraneo si è umidificato, si è alzato sulla costa tirrenica e ha buttato giù un carico di pioggia e sabbia.

L'area di bassa pressione — aggiungono al servizio meteorologico — si muove comunque in direzione nord-est e si sta allontanando dal Lazio. Questo, in parole povere, significa che ci saranno dei miglioramenti già nella giornata di oggi. Per Natale — assicurano — ci sarà bel tempo, o almeno sarà variabile. Le correnti occidentali infatti passando sulla nostra regione ristabiliranno l'equilibrio.

Solo mille i vigili contro il maltempo

Oltre mille chiamate tra la mezzanotte di venerdì e le ore venti di sabato e quattrocento interventi effettuati. Come dicono i dirigenti dei vigili del fuoco si è trattato di un volume di attività che non si ripeteva da circa quindici anni. Tegole, cartelli, alberi divelti nella città sotto i colpi difficilmente controllabili del vento, il tutto aggravato dalla mareggiata di Ostia che ha costretto il corpo dei vigili all'uso di mezzi anfibi. In questa bolgia infernale, quale è stata la vita, la giornata di questi lavoratori speciali che devono giornalmente scontrarsi con tutti i tipi di imprevisti e di calamità?

Con un'organico di mille e duecento persone, (comprensivo di autisti, di impiegati, cucinieri ecc.) distribuiti su quattro turni hanno dovuto fronteggiare, o meglio cercare di fronteggiare una situazione di emergenza; una situazione che, già in condizioni di normalità si salva grazie al senso di responsabilità e di sacrificio dei pompieri.

Senza bere e senza mangiare con ritardi fino a 14 ore

Per gli emigranti è stata la notte più lunga

Esasperazione e tanta stanchezza - I ferrovieri: «Però non possono prendersela con noi»

Sono passate da pochi minuti le sette e mezzo di sera. Alla stazione Ostiense arriva, con quattordici ore di ritardo, il treno 577 bis, carico di emigranti. Tornano a casa per le feste. Il convoglio è partito alle ventidue della sera prima da Zurigo. Doveva transitare a Salerno in mattinata, invece è andato avanti (si fa per dire) con un numero incredibile di soste. Alcune lunghissime, interminabili: sei ore a Orbetello, ad esempio. Colpa del maltempo, certo. Ma i viaggiatori hanno subito anche altri tipi di disagi. I vagoni adesso sono fermi, sul binario sei: stanno allacciando l'acqua. «Finalmente — dice Gaetano Pititto, un siciliano diretto a Catania —. Questo viaggio lo stiamo facendo in condizioni disumane. Scompartimenti interi senza luce, mancano dalla partenza l'acqua, il sapone e la carta nei gabinetti...». «Siamo inferociti come belve», lo interrompe urlando una donna sui trent'anni, sporgendosi dal finestrino per farsi sentire meglio. Tutti hanno qualcosa da dire: i più attivi si agitano, vanno a informarsi: nella stazione c'è un caos indescrivibile. Passeggeri a frotte attraversano i binari.

«Ci dicono che sono caduti degli alberi sulla linea. Sarà pur vero, ma ogni anno è la stessa storia. Degli emigranti se ne fregano. Qui sopra ci sono donne, vecchi, bambini e neonati tutti rimasti senza mangiare, e nessuno che ci abbia aiutato», si lamenta un vecchio sporgendosi tutto dal finestrino per farsi avanti.

«Noi emigranti — è lo sfogo di un altro — sono anni che contribuiamo con la nostra fatica a migliorare l'economia del paese. Ed ecco il ringraziamento del governo».

Non è facile raccogliere le decine di dichiarazioni simultanee: ti sommergono con le lamentele, i rimproveri. Sono esasperati, si sente. E hanno motivi da vendere. Dicono che in una stazione — ma non si riesce a coglierne il nome, tanta è la confusione — hanno fatto ripartire prima un treno che era arrivato parecchie ore dopo di loro.

Era un convoglio di lusso, con vagoni letto. «Come se noi non avessimo pagato il biglietto cinquanta mila lire a testa e non viaggiassimo da trenta ore», urla una giovane donna che scende persino dal treno per farsi capire meglio. Hanno tutti le facce stanche, tirate, non mangiano da ore. Ogni stazione incontrata rimandava alla seguente il rifornimento necessario.

«Nel mio scompartimento siamo pigiati in dieci, le donne e gli anziani. Perchè i giovani stanno in piedi come i cavalli, sin dall'inizio. Questo è il governo Cossiga. E pretendono pure che torniamo in Italia a votare». E' Rosario che parla. Avrà sessant'anni, viene dal cuore della Svizzera. Lavora in fabbrica, cavi d'acciaio. Adesso manca pochissimo alla sospirata partenza. Pare abbiano promesso un viaggio «non-stop» fino a Napoli. Risalgono in fretta sul convoglio. Ma Gaetano Di Grazia — un uomo sui quarant'anni — e Giuseppe Barone — «avvolgitore» emigrato da dodici anni — trovano il tempo per chiedere di quale giornale sono. «Ah, sei dell'Unità» e lo arida a tutto il treno. Si passano la notizia di scompartimento in scompartimento, mentre il treno comincia a muoversi, affacciati ai finestrini. «Compagni, c'è il partito, è venuto ad ascoltarci. Scriri, scriri che le cose devono cambiare». E all'improvviso cominciano tutti a cantare «Bandiera rossa», alzano i pugni, si sporgono, se possibile, ancora di più. Ti stringono la mano.

Il treno è appena partito che si fanno sotto i ferrovieri. Vogliono raccontare il resto. «Questa gente ha ragione a essere esasperata — dicono —. Ma non devono prendersela col personale. Siamo dei lavoratori anche noi. Fra di loro c'è qualcuno che ragione non ha: ci hanno persino minacciati; a Civitavecchia hanno picchiato un macchinista. Sono 26 anni che faccio questo mestiere e ho sempre rispettato gli emigranti. Ma ci sono situazioni, che sembrano fatte apposta per mettere i lavoratori gli uni contro gli altri. Non si può, però, comportarsi così, guardati intorno». E' vero, dappertutto ci sono bottiglie rotte, vetri infranti, suppellettili spezzate. «Sono un vecchio compagno, mettilo sul giornale, la colpa non è nostra. Oggi abbiamo rischiato il morto, e un passeggero ha avuto persino un infarto. Qualcuno si è comportato da teppista».

«Io sono in servizio da mezzanotte. Quante ore sono? Diciotto. E certi hanno messo pure in giro la voce che c'era uno sciopero dei ferrovieri». E' Pierpaolo Galleni, il capo treno. Siamo arrivati, parlando, davanti all'ufficio del capostazione. Sono le otto e venti, dentro ci saranno una cinquantina di persone. Quasi non si capisce più nulla. Hanno circondato il funzionario e lo subissano di richieste. Ci sono agenti di polizia, macchinisti, e soprattutto passeggeri di un altro convoglio. E' il treno 579, viene da Torino: ritardo dodici ore, molte passate a Torreimpietra. Le grida sono le stesse di prima.

«Sono 24 ore che non mangiamo, manca l'acqua, i bagni sono intasati. Siamo in venti vagoni, oltre mille persone. Viaggiamo uno sopra l'altro e questi non fanno che scaricarsi le responsabilità» — dice un radiotecnico. «Metti che è uno schifo» dice il vicino. Dove lavori? «Sono operaio alla Fiat: doppio schifo». Si fa sotto un oltro, un moretto piccolino con un paio di baffi sottili. «Io non ce l'ho con i lavoratori. Io ce l'ho con quelli del governo che sono incapaci di risolvere i problemi del paese». Intanto anche il suo treno sembra riesca a ripartire. Si allontana con calma, come se sapesse che prima di poter raggiungere la famiglia, ci metterà ancora molte, molte ore.

Marco Sappino

Shopping sotto l'acqua

È Natale e lo «shopping» per le vie del centro «s'ha da fare», costi quel che costi. Piove? Tira un vento da bufera? Non fa niente, mi ripare e vado. Il traffico scoppia e i settori sono chiusi? Chi se ne importa, girerò un po' di tempo e alla fine, vedrai, il posto per parcheggiare lo troverò. Insomma, a quelli che debbono comprare il «gingillo» in via Frattina non li ferma nessuno. Contenti, anzi stracontenti, i commercianti. Si lamentavano per le misure di chiusura adottate dal Comune e adesso invece si accorgono che gli affari vanno anche meglio di prima. Stracontenti loro, ma gli altri? Gli altri protestano, si arrabbiano, ma poi il «raid» consumistico lo debbono fare per forza e proprio lì, in quel pezzetto di città che attira più di Las Vegas. E il traffico scoppia. Cosa fare? Il Comune ha chiuso i settori e rafforzato la vigilanza, i commercianti hanno dato il loro contributo per aprire il parcheggio di Porta Portese e il «tapis roulant», gli esperti (quelli veri) dicono: se non lasciate la macchina a casa è una tragedia, ma la macchina a casa non la lascia quasi nessuno perché poi il bus va ancora più lento. È inutile rispondere che il bus va lento proprio perché arrivato alle porte del centro trova il muro delle auto private, è un serpente che si morde la coda. Ma allora non c'è via d'uscita? È difficile dirlo; una cosa però è certa: tante difficoltà, anche la bufera dell'altra notte, non hanno fermato nessuno. NELLA FOTO: via Frattina brulicante di passanti.

E' successo a Centocelle

A colpi di spranghe la «spesa proletaria» per il pranzo di Natale

Con il solito frasario, a cui ormai non crede più nessuno, meglio riconoscibili invece per i ferri del mestiere e cioè armati di spranghe di ferro e bastoni una ventina di giovani, fra cui alcune ragazze, hanno fatto irruzione nel pomeriggio di ieri in un supermercato di generi alimentari di Centocelle, l'«INS» di via Pisino. Dopo aver bloccato, minacciandoli, i clienti che si trovavano sul posto e i dipendenti dei negozio, hanno cominciato ad arraffare una gran quantità di merce e poi si sono dati alla fuga.

Naturalmente hanno definito la ruberia «spesa proletaria», una spesa fatta a colpi di spranghe, tanto per non restare da meno, in quanto a pranzo e a regali il giorno di Natale. Si potrebbe fare della facile ironia, ma non è certo il caso dato il clima di violenza che si respira in città e che diventa ogni giorno più pesante.

di partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Giovedì 27, alle 9,30, riunione del CD sul bilancio della Federazione. Relatore il compagno Romano Vitale.

COMITATO PROVINCIALE — Giovedì 27, alle 17, riunione del Comitato Provinciale sul bilancio della Federazione. Relatore il compagno Sergio Rolli, partecipa il compagno Franco Ottaviano. Conclude il compagno Romano Vitale.

CONGRESSI — MONTEROTONDO, DI VITTORIO, alle 10 (F. Ottaviano).

● Oggi, alle 9,30, manifestazione organizzata dalla V circ.ne con carovana della pace che partirà da Settecamini ed attraverserà tutti i quartieri della Tiburtina per concludersi a piazza Balsamo Crivelli (Casalbertone) con un incontro a cui parteciperà il compagno Valter Veltroni.

● Oggi alle 10 organizzata dalle sezioni della X circ.ne manifestazione unitaria sulla pace a piazza Don Bosco con un dibattito a cui partecipa per il PSI Giorgio Bocca, per il PCI Anna Maria Ciai.

● ANZIO alle 11,30 dibattito sul temi della pace e del disarmo.

● Alle 10 a MARINO manifestazione unitaria sul decennale della strage di piazza Fontana. Partecipano i compagni Mercuri, Tramontozzi, Aversa.

● CIVITAVECCHIA, alle 10, manifestazione sul decennale della strage di piazza Fontana promossa dal Comune. Partecipa il compagno Guido Calvi.

FROSINONE

ARCE: ore 10, Dibattito sulla droga (Cianetti-Sardelli); FIUGGI: ore 10, Conferenza d'organizzazione FGCI (Paglia); TERELLE: ore 15,30, Conferenza d'organizzazione FGCI (Paglia).

LATINA

LATINA: ore 14, Manifestazione per il disarmo (D'Alessio).

AUTOCENTRO BALDUINA